

**Presentazione di Marco Mantovan - Women&Blades
Aprile 2017**

Women&Blades (Donne e Lame) è un grande dipinto (cm. 660 x 160). L'occhio viene subito catturato dalla figura centrale: una contadina che procede in direzione dell'osservatore con il suo rastrello, portando sulla testa un enorme covone di fieno. All'estremità del quadro sul lato destro una donna nera regge il mondo - come dei panni - sulla testa. Dal lato opposto il ritratto di Franca Viola, la ragazza diciassettenne che nel 1965 si oppose per prima al matrimonio riparatore dopo che fu sequestrata e violentata da un suo spasimante mafioso. Davanti al ritratto della ragazza un'ombra minacciosa di uomo con un coltello. Poi altre immagini di donne, figure che si stagliano eleganti lungo la linea del deserto camminando quasi sospese sulle onde di sabbia che più a sinistra si trasformano in quelle d'acqua di mare dove anziane americane fanno ginnastica beate.

Altre immagini emergono da un paesaggio indefinito dove si intrecciano le silhouettes simmetriche e bianche di due grandi alberi che creano un diramarsi che rimanda ad un racconto che può moltiplicarsi per trame infinite.

Dal cielo pendono coltelli a minacciare una storia che mostra la normalità di vite femminili in tutto il mondo, privata della retorica della maternità o delle icone stereotipate della pubblicità: una vita normale, di lavoro, di fatica, di divertimento...

E' uno sguardo sereno - come lo sguardo della bambina in altalena su un ramo che contempla il mondo dall'alto e, quasi interrogativa e pensosa, osserva la coppia di danzatori, un uomo e una donna, colti nell'attimo in cui lei si affida al sostegno di lui, ma dove il nero dell'uomo ha una oscura aggressività: attenta donna a riporre in lui tutta quella fiducia! Un punto centrale quello dell'amore passione, che resta sospeso come un punto interrogativo.

Dall'altra parte del quadro, in un incrocio di sguardi e rimandi, una acrobata è a testa in giù: dalla sua postazione - la più elevata di tutte le altre - vede come il mondo stia tutto rovesciato.

I piedi che penzolano dentro il quadro portano ad una ulteriore postazione, ad un punto di vista all'esterno dell'opera, quasi uno sguardo ironico sul balcone del mondo. E questo sguardo così alto sembra poter abbracciare la parte destra e quella sinistra del quadro e, come da un avamposto atemporale, guarda il dispiegarsi di una storia umana che scorre sotto i suoi occhi: a sinistra gli anni '60 da cui è partito il moto di riscatto della condizione femminile, a destra un futuro in cui avanza la donna nera - ed è lei che porterà il mondo, il punto interrogativo dell'amore, una bimba bianca che guarda dolce e sospesa. Una simmetria bianca tra la parte destra e sinistra che converge verso il quadro centrale: la donna contadina/ terra.

Non c'è retorica in questi personaggi, - sono piuttosto icone portatrici di significati e di comportamenti che rivelano e parlano con la stessa funzione degli antichi dèi /personaggi /simboli, come accade in tutta la pittura antica fino al Rinascimento.

Una galleria di situazioni contemporanee portano direttamente dentro una realtà che così può parlare da sola. Come se l'artista si mettesse dietro di loro e fossero loro (le immagini) a scegliersi.

Nel quadro Women & War /Pollaiola (cm 450x110 anno 2018) il discorso si complica. L'immagine centrale rappresenta la battaglia dei dieci uomini nudi di Antonio del Pollaiolo, realizzata su rame nel 1472 e qui riproposta su uno sfondo dal colore del tutto astratto viola in cui i guerrieri sono d'oro. In primo piano due figure nere di donne: Prefiche? Parche? Vedove? Madri in lutto? Sono donne chiuse, bloccate, recano in sé anche qualcosa di scostante, di ambiguo. Sembrano uscire dal quadro pur restandone al centro.

Ai due lati, su uno sfondo di quello stesso nero, immagini di animali, uccelli, piante... funghi rubati ad un cartone animato di Walt Disney e nascosti in questa "tappezzeria", quasi diafani, un bambino dentro uno scatolone, una bimba cinese dietro una finestra tenuta nascosta nella casa, i resti di una donna trovata smembrata in un bosco.. un contrasto forte tra una realtà decorativa e la crudezza della cronaca.

I guerrieri del Pollaiolo quasi spariscono nella lettura dell'opera. Sono guerrieri colti in una lotta mortale, ma il loro movimento sembra una danza dove si indugia sulla contemplazione estetica dei corpi nudi. Ancora ambiguità. C'è dell'ironia in quello che Paola rappresenta.

Si intuisce che dietro queste opere c'è un occhio smalzato, una visione che non induce alle semplificazioni e agli schematismi interpretativi, ma guarda alla complessità delle cose, coglie le intime contraddizioni che percorrono l'esistenza umana e più che giustificarle tende a svelarle, a renderle esplicite. Ma anche in

questa opera di demistificazione interviene la complessità, l'io giudicante è a sua volta giudicato, non è esente da ambiguità e contraddizioni, da intimi turbamenti e condizionamenti.

Il guardare di Paola è sempre cangiante, curioso, sorprendente e sorpreso. Le sue opere sono fatte da diverse immagini che dialogano tra loro, anche se non sembra esistere alcun nesso logico tra una e l'altra. Non c'è unità di luogo, di tempo, di azione. Non esiste una prospettiva, ma una serie di prospettive diverse. Eppure tutto questo avviene con una grande armonia spaziale, dove si è spinti a chiedere dove stia il trucco, perché sicuramente un trucco c'è, ma, appunto, non si vede. Poi, ponendosi di fronte all'opera, poco alla volta si colgono elementi di un pensiero profondo, forse filosofico, che va ben al di là delle apparenze.

I "luoghi" dove si sviluppano le opere sono spesso delle macchie di colore del tutto astratte. Eppure la "sminatrice" (Testing for mines cm. 80X80 anno 2018), procede su un terreno acquitrinoso, pieno di reflui ferrosi, putrescenti e contaminati: sono luoghi di insidie ambientali ed esistenziali. La donna è vista dall'alto, piccola presenza grigia, una fotografia in bianco e nero che si muove con innata eleganza in quel contesto di ruggine abbruttente. Davanti, su un primo del tutto privo di prospettiva, una texture fatta di mine antiuomo. Non luoghi. Se togliamo dal quadro l'immagine femminile otteniamo un quadro del tutto astratto. Inseriamo la piccola immagine femminile e tutto cambia.

In Woman& Gold/ Ladra, (cm 110X80 anno 2018) un grande arazzo cinese occupa tutto il quadro. E' un arazzo ricco, intessuto d'oro. Una barbona, in bianco e nero, sta uscendo frettolosamente dalla scena. Sembra colta in fragrante. Ma tuttavia il suo è uno sguardo un po' di sfida, un po' complice. Ha con sé il grande fagotto dove stanno accartocciati tutti i suoi averi e dove, sicuramente, ha nascosto qualche filo d'oro rubato all'arazzo. In primo piano una texture di punti blu e rossi. Un omaggio a Yayoi Kusama? In realtà tutto il racconto è dentro al quadro, non c'è alcun riferimento ad un luogo se non a quello della cineseria che nulla ha a che fare con il mondo della nostra protagonista.

Il tempo per Paola non esiste. Ogni immagine vale per sé in quanto tale ed è in relazione stretta alle altre, senza coerenza temporale. Così da sempre. I guerrieri del Pollaiuolo convivono con funghi di disneyana memoria, la primavera del Botticelli con le periferie urbane dei giorni nostri. Fin dall'inizio della carriera artistica Paola ha messo in discussione la consequenzialità temporale forse perché nell'azione umana agiscono comportamenti che prescindono dal contesto storico quali il senso del bello, della ricerca della felicità, ma anche quello della prevaricazione e dell'avidità.

Così esiste un qualche principio creatore e uno distruttore e non c'è nulla di trascendente in questo, ma piuttosto qualcosa che ha a che fare con il femminile e il "maschilino"

Dunque nella pittura di Paola non c'è unità di luogo e di tempo. L'unità di azione, per contro, regge tutto l'impianto narrativo dell'opera. Così lo sguardo della bimba verso la bolla azzurra (W.W.W. - little Woman, Wood & World) che contiene il mondo riflesso di una città ed è dentro ad un bosco buio e misterioso. La bimba sembra oscillare sospesa e divisa tra le due realtà.

Gli sguardi dei personaggi di Women&Blades si intrecciano ed interagiscono, non così negli altri lavori in cui ognuno si muove solo, ma ogni personaggio si ambienta e si integra nel luogo e nel tempo che non gli appartiene, creando il forte richiamo simbolico e visionario che permea il mondo espressivo di Paola.

Al centro in queste opere sempre la metafora del femminile, ovvero del femminile come principio di tutto: della cura, della vita, della lotta e forse dell'esistere. E in tutto questo c'è sempre la grande vitalità del cercare una visione positiva dei viventi, senza negarsi la difficoltà delle contraddizioni.